

*“Un'estate che vorrei potesse non finire mai...”*

Sono le tre del pomeriggio, dovrei iniziare a studiare per il compito di matematica ma non riesco a concentrarmi, non ho la mente lucida, continuano a frullarmi in testa le immagini della meravigliosa estate appena trascorsa. Non posso rassegnarmi al fatto che la mia routine sia inesorabilmente ricominciata: sono qui nella mia stanzetta a Milano, durante una delle solite grigie giornate e Catania è lontana più di mille km...

Sì perché Catania è stata la meta delle nostre vacanze. Durante il periodo estivo solitamente io e la mia famiglia andiamo in crociera, quest'anno invece è stato diverso. Mio padre ha avuto la fantastica idea di portarci nella sua terra d'origine, la Sicilia. Mia madre era felicissima perché adora il mare e non faceva altro che ripetere che la Sicilia è una terra bellissima dove c'è sempre il sole e dove si ha la possibilità di avere il mare e la montagna a pochi metri da casa...

Io e mio fratello però non eravamo entusiasti di questa notizia, ma sconvolti, perché partire significava lasciare tutto: gli amici, la casa, i nostri hobby, le comitive ecc..

Però purtroppo, o per fortuna, siamo partiti.

Quel giorno a Milano il cielo era nerissimo, peggio del solito, ero molto nervosa perché immaginavo che i due mesi giù sarebbero stati un'eternità. Durante il viaggio i miei genitori non stavano più nella pelle dalla forte emozione di arrivare, ma erano diventati insopportabili perché cercavano di trasmetterci la loro gioia, di contagiarci ma, come al solito, mio fratello non li stava a sentire perché era troppo impegnato a giocare con i suoi videogames e io ero dentro il mio mondo...la musica.

Sentivo che parlavano di una certa festa molto famosa che durava ben quattro giorni, in onore di Sant'Agata. Dicevano che questa festa era seguita da centinaia di devoti che rimanevano per notti e mattinate svegli pur di seguire tutta la processione.

Il nostro viaggio è stato lunghissimo perché siamo partiti da Milano con il treno e siamo arrivati a Roma, una città bellissima e piena di turisti, che non avevo ancora mai visto, e ho supplicato mio padre di fermarci lì almeno una settimana, ma tutto è stato inutile.

Dopo abbiamo preso il treno e ci siamo imbarcati sul traghetto, il viaggio è durato un'altra mezz'ora circa, il mare era limpido rispetto a quello del Nord, e si respirava un'aria diversa più fresca e leggera, e poi finalmente siamo giunti a Catania.

Quando siamo arrivati e abbiamo visto la casa dei nonni eravamo molto contenti e commossi, cosa rara per me perché io non sono una che si emoziona facilmente, ma questa volta è stato diverso, anche perché non li vedevamo di presenza da ben cinque anni.

Avevamo molta fame, ma fortunatamente la nonna aveva già preparato tutto. Quella tavola imbandita era talmente ricca di portate che sembrava di essere a un banchetto di nozze. La nonna e le zie avevano cucinato tantissimi piatti tipici siciliani: pasta alla Norma, caponata, un'infinità di antipasti tra cui i formaggi più conosciuti. Il dessert poi era squisito, era una cassatella ripiena di ricotta con una ciliegina rossa sopra. Dopo aver mangiato come mai in vita mia ho pensato con rassegnazione: “Ecco, mi annoierò da morire e diventerò una balena...”.

Sì perché in realtà, passata la gioia sincera di riabbracciare i nonni, quello che mi si prospettava restava comunque terribile: due mesi in un posto squallido.

La casa dei miei nonni, infatti, è situata nel quartiere San Giorgio, che inizialmente io e mio fratello soprannominavamo il “quartiere dei vecchi” perché, nei miei ricordi dell'infanzia, ogni volta che mi affacciavo dal balcone di casa dei nonni, vedevo seduti tanti anziani. Li ricordo immobili, senza parlare tra di loro, mentre prendevano il sole sempre presente in questa terra. Allora pensavo che non ci fossero né bambini né ragazzi, perché non avevo ancora scoperto che si riunivano tutti insieme per giocare nella piccola piazzetta che c'è dall'altra parte del quartiere, che non potevo vedere dal balcone di nonna.

I palazzi a San Giorgio non sono come a Milano, molti non hanno neanche l'intonaco sulla facciata, altri sono fatiscenti, e non c'è alcun criterio nella costruzione, tra l'altro non si vedono negozi sotto casa, mentre sono abituata ad averne tantissimi intorno, qui invece ci sono solo piccole botteghe, panifici, due bar, non ci sono vetrine da guardare, sembra che non ci sia modo di svagarsi se non stanare per strada. Nessun cinema, nessun parco giochi, nulla.

Per abituarci c'è voluto del tempo, perché a volte nel pomeriggio vedevo dei ragazzini giocare o chiacchierare giù nelle strade e la prima impressione che ho avuto è stata quella che fossero dei ragazzi molto scortesi, anche perché parlavano il loro dialetto in modo molto grezzo e la mia paura era quella che non mi sarei mai abituata per via della mia gentilezza e della mia educazione e forse anche perché spesso sono considerata una ragazza con la puzza sotto il naso.

Un giorno però presi la "pillola del coraggio" e decisi di andare a fare qualche nuova conoscenza e magari anche qualche nuova amicizia. Titubante e con il cuore che batteva fortissimo, raggiunsi il gruppetto di ragazzi in strada e, malgrado la mia timidezza, iniziai a parlare e così mi presentai e chiesi i loro nomi, l'età e, rotto il ghiaccio, iniziammo a chiacchierare di tutti i nostri hobby, dei generi di musica che ascoltavamo e fu lì che compresi che avevamo molto in comune!

Alcuni di loro, quelli un po' più giudiziosi, si stavano organizzando per un pomeriggio di studio, così una di loro, di nome Giulia, mi chiese se mi faceva piacere andare, io ero un po' perplessa però accettai e rimanemmo d'accordo per il martedì successivo. Finalmente quel giorno tanto atteso arrivò, lei abitava nel palazzo quasi di fronte al mio, il suo appartamento era al quinto piano, in ascensore sentivo già le loro voci e un po' di musica e appena suonai il campanello mi vennero incontro tutti i miei nuovi amici. La mamma di Giulia ci fece trovare il gelato come merenda e appena finimmo di gustarlo andammo subito a fare i compiti, ne avevamo tantissimi ma essendo in compagnia sembrava che il tempo volasse, non avrei mai detto di potermi divertire così tanto facendo i compiti per le vacanze...

Finiti i compiti, Giulia ebbe la fantastica idea di tirare fuori dal suo armadio il "Canta tu" e un altro gioco molto conosciuto chiamato "Just Dance 5". Questo gioco è molto divertente ma anche molto stancante, in quanto bisogna imitare i personaggi che ballano e riuscire a conquistare il punteggio più alto, dopo aver ballato incominciammo a cantare, eravamo davvero stonati ma quando si è in buona compagnia ci si diverte comunque.

Decidemmo di rivederci sabato pomeriggio per andare a un centro commerciale. Quando tornai a casa ero contentissima perché mi ero già fatta ben quattro amici e chiesi a mia mamma se sabato mi lasciava uscire e lei era molto più entusiasta di me, perché era sollevata e felice del fatto che mi stessi ambientando abbastanza bene.

In un lampo arrivò il sabato e andammo al centro commerciale chiamato "Porte di Catania".

Mi fu subito chiaro che per i ragazzi di San Giorgio quel posto è come una piazza dove incontrarsi, giocare, trascorrere il tempo libero. Sembra che tutto ciò che il loro quartiere non offre, dai bei negozi alle gioiellerie, alle pizzerie, si possa trovare lì, anche se a me non piace tantissimo. C'erano più di cento negozi molto carini, dopo aver fatto shopping siamo andati in un bar e abbiamo preso il gelato e nel frattempo mi hanno rivolto tantissime domande ed io ho risposto allegramente a tutte e ho raccontato che anche a Milano ero abituata ad uscire il pomeriggio con le mie compagne di scuola. Da quel momento loro erano diventati la mia seconda comitiva e abbiamo continuato a uscire tutti i sabati seguenti e qualche volta nel mese di Agosto siamo andati al mare, precisamente alla Playa.

Ricordo come se fosse ieri il primo giorno in cui io e Giulia abbiamo stabilito di andare al lido Azzurro, di cui mi avevano tante volte parlato i miei genitori. La sera prima avevamo deciso di fare insieme l'esperienza di prendere l'autobus che passava sotto casa, il 925, l'unico che ci avrebbe portate in città e poi al mare. Tutti gli altri ragazzi della comitiva avevano i motorini ma mia madre e quella di Giulia avevano detto un deciso "NO" alla nostra richiesta di andare sui motorini di Alessio e Fabrizio. Lo sapeva tutto il quartiere che guidavano come matti e che i loro motorini erano

“truccati”. A pensarci oggi, sono molto felice che le nostre madri si siano preoccupate per la nostra vita, perché quell'esperienza in autobus con Giulia ci ha rese davvero amiche.

Quella mattina sono andata sotto casa sua molto presto e l'avventura è iniziata aspettando l'autobus. Non avevo mai atteso tanto sotto il sole. Alla fermata non c'era neanche il tettuccio che di solito mi ripara dalla pioggia a Milano. Più passavano i minuti più arrivavano persone alla fermata; si lamentavano tutti ed erano talmente arrabbiati che parlavano in dialetto stretto ed io non avrei capito nulla se non ci fosse stata Giulia a farmi da traduttrice. I bambini avevano iniziato a giocare con le formine per la sabbia con la terra in strada, quando è arrivato il 925, già pienissimo di gente. Siamo entrati tutti spingendo e mi sembrava quasi di svenire.

Sono rimasta pressata su Giulia per molti minuti durante il tragitto ma avevamo trovato un modo per distrarci; un auricolare al mio orecchio, uno al suo, stavamo ascoltando la stessa canzone: “Estate” dei Negramaro e cantavamo sempre più forte “E’ il segno di un'estate che vorrei potesse non finire maiiiii...” così non sentivamo tutte quelle persone intorno, sudate e che urlavano. Riuscivo per fortuna a guardare fuori dal finestrino e mentre cantavo mi accorgevo che il paesaggio cambiava e che non c'erano più solo palazzoni grigi e tristi ma case più basse e qualcuna antica. Finalmente molte persone scesero dal bus, andavano tutti a fare la spesa in pescheria mi spiegò Giulia e finalmente potemmo sederci. Eravamo rimasti solo ragazzi. La cosa che più mi colpiva era che i ragazzi erano tutti in costume e con l'asciugamano sulla spalla, e parlavano tra di loro, ma uno ascoltava la musica dal cellulare senza l'auricolare e quindi la sua canzone la sentivamo tutti. Era rap. Non mi era mai piaciuto il rap, ma quella canzone era davvero bella e quel ragazzo che cantava e ballava era divertente, così tanto che io e Giulia, dopo esserci scambiate uno sguardo di intesa, gli facemmo un applauso e tutti i ragazzi sul bus insieme a noi! Quanto era tutto diverso da Milano, dove sui tram, in metro e sui bus, nessuno ti guarda! Ero salita su quell'autobus pensando che sarebbe stato un incubo e invece mi trovavo ormai vicino al mare, con la mia nuova amica a ridere insieme ai ragazzi appena conosciuti. Non avrei mai pensato si potesse fare amicizia così facilmente!

I due mesi estivi sono volati, ogni giorno facevamo qualcosa di piacevole e anche le strade e le case di San Giorgio non mi sembravano più così brutte, fino a quando è arrivato il momento di salutarci perché, finite le vacanze, dovevo ritornare a Milano, eravamo tutti dispiaciuti e insieme certi che non ci saremmo mai persi.

Da allora sono trascorsi già due mesi e aspetto con ansia la prossima estate per poterli riabbracciare, fortunatamente ci siamo tenuti sempre in contatto, spero tanto che non si siano scordati di me... In particolare io e Giulia ci sentiamo spessissimo, sia al telefono sia ci scriviamo su facebook. Sono certa che con lei non perderò i contatti, perché quella mattina sul bus abbiamo saputo ridere insieme come mai nelle nostre vite.

Tornerò ogni estate in Sicilia, ora mi piace sapere che le mie origini sono lì.

Gioela Amato

Classe III C

I. C. A. Musco, plesso Via Cellini

Catania